



**BRODO**  
*di*  
**serpe**

**Miscellanea di cose medicinesi**



**PRO LOCO  
MEDICINA**

NUMERO 4  
Dicembre 2006



*Comitato di redazione:*

Giuseppe Argentesi, Luciano Cattani, Gianni Facchini, Raffaele Romano Gattei,  
Giuseppe Pasquali, Giovanna Passigato, Luigi Samoggia

*La presente pubblicazione è stata realizzata  
con il patrocinio di*



Città di Medicina

*e con il contributo di*



Supplemento del Periodico della Amministrazione Comunale di Medicina "Punto e"

## Indice

### *Presentazione*

- La Pro Loco e Brodo di Serpe ..... pag. 4  
 In questo numero di GIUSEPPE ARGENTESI e LUIGI SAMOGGIA .. pag. 5

### *Monografie*

- I 300 anni dell'Oratorio della Madonna del Carmine  
 alla Muzzaniga di Medicina di ILARIO BRINI ..... pag. 8  
 Il recupero dell'Oratorio della Madonna del Carmine  
 di CLAUDIO BRAGAGLIA ..... pag. 12  
 Volti e opere da ricordare  
 di LUIGI SAMOGGIA E RAFFAELE ROMANO GATTEI ..... pag. 16

### *Storia, cultura e personaggi locali*

- La statua della Madonna nella Torre dell'Orologio  
 di LUIGI SAMOGGIA ..... pag. 40  
 Le iscrizioni della Torre Civica dell'Orologio  
 di RAFFAELE ROMANO GATTEI ..... pag. 46  
 Quando il Presidente Napolitano scriveva a Medicina  
 di GIUSEPPE ARGENTESI ..... pag. 53  
 Skofja Loka è gemellata con Medicina da 40 anni  
 di ARGENTO MARANGONI ..... pag. 58  
 Al chè novi di AUGUSTO CALLEGARI ..... pag. 64  
 Nicola Luminasi di RENATO SANTI ..... pag. 70  
 Don Luciano di LUCIANO TRERÈ ..... pag. 73  
 La colonia di FRANCESCA MIRRI ..... pag. 76  
 Nascita, morte e resurrezione del Lambretta e Vespa  
 Club di CORRADO PELI ..... pag. 78  
 Mauthausen di MICHELE FILIPPINI ..... pag. 81

### *La lingua della memoria*

- La storia delle nostre parole di LUCIANO CATTANI ..... pag. 83  
 Un lungo inverno crudele di GIOVANNA PASSIGATO ..... pag. 88  
 Al canto (in dialetto) del gallo di ERMES DAL POZZO ..... pag. 99  
 Dialat miginais di NINA CATTANI ..... pag. 103  
 Se Sènta Luzì l'at lasa la vèsta... di GIULIANA GRANDI ..... pag. 104  
 Il fattorino di barbiere racconta di PIETRO POPPINI ..... pag. 110  
 Un Aid Khabir faticoso di MARIEM HANSAL ..... pag. 114

### *Appendice*

- Bibliografia medicinese ..... pag. 116  
 Lettera di Francesco Berti Arnoaldi Veli ..... pag. 118

---

# LA PRO LOCO E BRODO DI SERPE

---

Con questo numero “Brodo di Serpe” segna la sua quinta presenza: sono infatti cinque anni che la rivista si rivolge ai medicinesi “vecchi e nuovi” riscontrando crescente interesse per quello che essa propone nelle svariate sezioni. A questo proposito si è notato un dato che è solo apparentemente curioso: tra i più attenti ed affezionati lettori della rivista figurano quei medicinesi che si sono trasferiti, nel tempo, fuori territorio. Molti di questi si informano riguardo l’uscita della pubblicazione, chiedono – se ne sono rimasti privi – di acquistare i numeri degli anni passati, propongono argomenti da inserire e contribuiscono volentieri con loro apporti scritti. Una tale affezione e un così vivo interesse per tutto ciò che riguarda Medicina si accorda pienamente con l’obiettivo che la Pro Loco si è fin dall’inizio proposta di curare, con la diffusione della rivista tra i medicinesi di vecchia e nuova data, l’immagine di una realtà viva e ricca di “cose”, antiche ed attuali, dense di storia e di cultura ma anche espressione dello spirito cordiale e frizzante di questa terra.

Promuovere e fare conoscere “Brodo di Serpe” per la Pro Loco significa diffondere l’immagine stessa di Medicina: un’immagine a volte ignota agli stessi cittadini che spesso si sorprendono di scoprire, leggendo gli articoli della “Miscellanea”, nuovi aspetti del paese che ogni giorno percorrono.

*Il Presidente della Pro Loco*  
GIUSEPPE PASQUALI

---

## IN QUESTO NUMERO

---

Con immutata emozione e soddisfazione presentiamo ai lettori medicinesi il Quinto fascicolo, il Numero 4, di "Brodo di serpe": un lustro ormai ci separa dall'avvio di questa iniziativa che continua a vivere grazie alla spontanea adesione dei numerosi "collaboratori" che ci inviano scritti su Medicina e "dintorni". Anche il volume del 2006 è ricco di ricerche, racconti, storie: 21 pezzi di 19 "scrittori", dei quali 6 per la prima volta. Ci pare significativo che il numero dei collaboratori continui a crescere di anno in anno: già 45 persone, a partire dal "Numero 0", hanno pubblicato loro scritti sulla nostra "Miscellanea": Continuiamo ad augurarci che il numero cresca ancora in futuro e che con esso cresca l'interesse per la storia, la cultura popolare, il patrimonio artistico ed architettonico, i personaggi, il dialetto di Medicina.

Fra le ormai tradizionali rubriche, la **Monografia** anche quest'anno si è sdoppiata: due articoli con abbondante corredo fotografico ricordano il meritorio recupero dell'*Oratorio della Muzzaniga*, restituito alla fruizione della cittadinanza nello scorso mese di giugno; un'altra parte conserva all'attenzione e alla memoria della Città il significativo contenuto della mostra del Settembre 2005 sui *Benefattori* medicinesi dei secoli '600, '700, '800.

La **sezione storica** è anche quest'anno ricca di contenuti di varia natura: due articoli parlano della *Torre Civica dell'Orologio*, uno del caseggiato "*Le Case Nuove*" e dei suoi abitanti; il *Gemellaggio*, in particolare con *Skoffja Loka*, è ricordato nelle sue fasi iniziali; il mitico "*Lambretta Club*" e le sue vicende ritornano in un ricordo ancora fresco; l'esperienza delle *Colonie* del dopoguerra, l'annuale visita a *Mauthausen* sono oggetto di altri scritti. Fra i personaggi vengono ricordati quest'anno *Nicola Luminasi*, *Don Luciano Sarti* e, per un suo specifico rapporto con Medicina, il *Presidente Giorgio Napoletano*.

Nella sezione **La lingua della memoria** di particolare interesse si segnala il lungo racconto "*Un lungo inverno crudele*" che impreziosisce la nostra rivista di un contributo di spessore e non mancherà, crediamo, di sorprendere ed emozionare i nostri lettori. Particolarmente ricca la parte che si richiama ai nostri costumi ed al dialetto: continua la rubrica fissa della *Storia delle nostre parole*; in "*Se Senta Luzi...*" tornano cibi, dolci, feste della Medicina anni '30-'40; storia, filosofia e canzoni di "*Taverna de Rodas*" ci vengono sapidamente raccontate in "*Al canto del gallo*"; uno sfortunato "*fattorino da barbiere*" racconta ormai lontane disavventure; una svelta rima in dialetto inneggia al "*nostar miginais*".

Siamo infine molto lieti di ospitare il racconto di una alunna della nostra Scuola Media, originaria del Marocco, premiata ad un concorso, che fantastica su una *festa popolare sahariana*.

La novità di questo numero di "Brodo di Serpe" è una **Appendice**: essa contiene un lavoro redazionale, la *Bibliografia* di testi di medicinesi pubblicati dal 2000 al 2006, cui, in prossimi numeri, faremo seguire anche le pubblicazioni antecedenti, per quanto rintracciabili; pubblichiamo infine una significativa *lettera* a Luigi Samoggia dell'Avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli, che presentò nel 2002 il Numero 0 di "Brodo di Serpe", il quale unisce a graditi apprezzamenti competenti pareri sull'etimologia di alcuni termini dialettali nostri.

per il Comitato di Redazione  
GIUSEPPE ARGENTESI - LUIGI SAMOGGIA

## MONOGRAFIE

# I 300 ANNI DELL'ORATORIO DELLA MADONNA DEL CARMINE ALLA MUZZANIGA DI MEDICINA

di **ILARIO BRINI**

**I**l ripristino dell'Oratorio della Muzzaniga da parte della S.I.L.A.M., Società Industriale Laterizi Affini Medicina S.r.l., con la manifestazione pubblica del 17 giugno 2006 alla presenza delle autorità civili, religiose e cittadini nella sede della chiesina in Ganzanigo, è una realizzazione del Privato a favore del Pubblico, necessario per conservare una antica opera che i frati carmelitani vollero costruire trecento anni fa, a disposizione della comunità medicinese.

Ritardando ancora i lavori eseguiti per la sua conservazione si rischiava l'esistenza della vecchia struttura religiosa che aveva già subito le conseguenze naturali del tempo. Ciò non poteva accadere a Medicina, città di tradizioni storiche con belle chiese e campanili, di gloriose antichità e ricordi che vengono conservati nel loro antico splendore. Gli amministratori pubblici, la classe civile, politica e religiosa, imprenditoriale e culturale mantengono alto il livello sociale, storico, ambientale, artistico con la tutela di patrimoni e ricordi che risalgono ad oltre sette secoli, conservando vivi memorie e collegamenti con avvenimenti storici accaduti dal secolo XII in poi e che la popolazione, ogni anno, festeggia nella cornice ambientale di quei tempi.

E' nel contesto di tali valori che la Società SILAM srl si è impegnata





---

## MONOGRAFIE

in questi anni per conservare l'antico oratorio della Muzzaniga e ridargli la sua funzione originaria, dopo un lungo abbandono.

Dal volume *I Monumenti di Medicina* di Giuseppe Simoni, del 1884, rileviamo la storia dell'oratorio della Madonna del Carmine, che in alcune descrizioni è definito come

“settecentesca chiesetta carmelitana” dove in passato è stato rinvenuto materiale romano, piastrelle e oggetti conservati nel Museo Civico di Medicina: reperti emergenti dagli scavi della vicina fornace, attestanti l'esistenza di una villa di alta rilevanza, alla quale forse risale il nome di “Muzzaniga”.



## MONOGRAFIE



**Il lato sud e l'interno dell'oratorio dopo gli accurati lavori eseguiti.**

Infatti il volume dello storico medicinese Simoni riferisce: “Nel territorio della Parrocchia di Medicina, evvi un podere denominato Mozzaniga, che confina a ponente e settentrione con lo scolo Rondone, a levante con la strada omonima, podere che fu proprietà dei nostri Padri Carmelitani. Era l'anno 1706, quando il Reverendo Padre Ferdinando Sarti medicinese, costruir fece sopra al suolo di detto podere una “Cappellina”, che volle dedicata alla Madonna del Carmelo. Fu benedetta dall'Arciprete di Medicina Don G.Ghelli alli 14 agosto del detto anno, e alli 6 settembre susseguente vi celebrò la prima messa con l'intervento dei Frati carmelitani. Cinque anni dopo questa costruzione, il Reverendo Padre Lettore Pier Tomaso Astori medicinese la fece perfezionare a sue spese, riducendola nella forma

come trovasi attualmente (1884). In varie epoche fu ufficiata regolarmente, per cui nell'anno 1726, nella quarta domenica di luglio, come di consuetudine, i Carmelitani vollero celebrare la festa del titolare... Soppressi i Carmelitani nel 1797, incamerati e venduti i loro beni dal Governo Cisalpino, la Mozzaniga capitò nelle mani di proprietari che seppero e vollero mantenere l'Oratorio in uno stato lodevole fino ad oggi”. Per decenni la chiesina venne aperta soprattutto nel mese di maggio per gli abitanti di quella terra che vi si raccoglievano a recitare il Rosario serale.

Non si hanno più notizie fino al 1890! Ma l'anno scorso (2005) durante i lavori di ritinteggiatura, nel muro interno di sinistra della chiesina si rilevò un'epigrafe a lettere dipinte, in latino, di nove righe, che tradotta recita:

## MONOGRAFIE



**Il piccolo presbiterio dell'oratorio con i dipinti e gli arredi liturgici restaurati.**

*“Questa chiesetta, sacra a Dio, unico eterno, in onore di Santa Maria del Carmelo, rovinata dalla vetustà del tempo, Elisabetta Toschi sposata Rizzoli a proprie spese, abbellì con nuovo ornamento”. Anno cristiano 1895.*

Esistono poi documenti che, risalendo a fine '800 ed ai primi del '900, attestano i passaggi di proprietà della fornace e pertinenze agricole e immobiliari, compreso l'oratorio della Muzzaniga. Infatti la chiesina è un bene privato, uno degli otto oratori del Plebanato che esistevano allora nel nostro Comune e che, da più di un secolo, fa parte del complesso industriale-agricolo-terriero, con aree già utilizzate a cave d'argilla per la fornace (in esercizio fino al 2000) – che passò di proprietà nel 1958, a seguito della crisi economica degli anni '50 dalla

fornace dei Fratelli Volta di Ganzanigo – distinta famiglia che abitava nella sede della fornace dalla fine dell'Ottocento – alla Cooperativa Operai Fornai di Medicina.

Successivamente, dopo dieci anni, per difficoltà di gestione e di mezzi, con un accordo politico-sindacale, senza alcun danno per i lavoratori, l'azienda fu ceduta alla SILAM srl di Medicina che si era costituita per mantenere la gestione e l'occupazione dei lavoratori. E' la Società che attualmente ha curato l'opera di ripristino e restauro per la

---

**MONOGRAFIE**


---



*Due particolari dell'interno e degli arredi dopo il restauro.*

riattivazione dello storico bene che sarà utilizzato dalla comunità medicinese: Comune, Parrocchie di Medicina e di Ganzanigo.

Come si può constatare, l'oratorio, di fine architettura ed esecuzione esterne ed interne, ha le caratteristiche di una piccola chiesa di trenta mq, con sagrato, cortile; è recintata ed è illuminata esternamente nelle ore notturne, come le altre chiese ed edifici storici del nostro Comune.

Gli arredi liturgici e sacri esistenti e rilevati nel 1958 sono stati custoditi dalla SILAM srl e restaurati sotto la sorveglianza della Soprintendenza al Patrimonio Storico-Artistico.

Già dal 2002 la Società SILAM si rese sensibile della necessità di salvare questo Bene, con caratteristiche di notevole interesse pubblico per il rilevante carattere

storico, artistico e religioso e per tali motivi decise di costituire un Fondo speciale nel proprio bilancio per il ripristino dell'oratorio, destinando ogni anno una quota adeguata. Proprio in questo 300° anniversario è stato presentato alla comunità medicinese l'oratorio della Madonna del Carmine della Muzzaniga "nuovo e bello", idoneo alle sue originarie funzioni, e, in accordo col Comune e la Parrocchia di Medicina, ora lo prende in consegna il parroco di Ganzanigo per la gestione e la migliore utilizzazione a favore della comunità.

E' questo un ulteriore contributo della SILAM - nata presso Ganzanigo e attiva in varie regioni - per la valorizzazione del ricco e importante patrimonio artistico-storico-culturale-civico-religioso che qualifica l'intero territorio di Medicina.

## MONOGRAFIE



*In alto, la scritta del 1895, riscoperta, e alcune "stazioni" della Via Crucis. A destra, un particolare della minuscola sagrestia e dei suoi arredi restaurati.*



## MONOGRAFIE

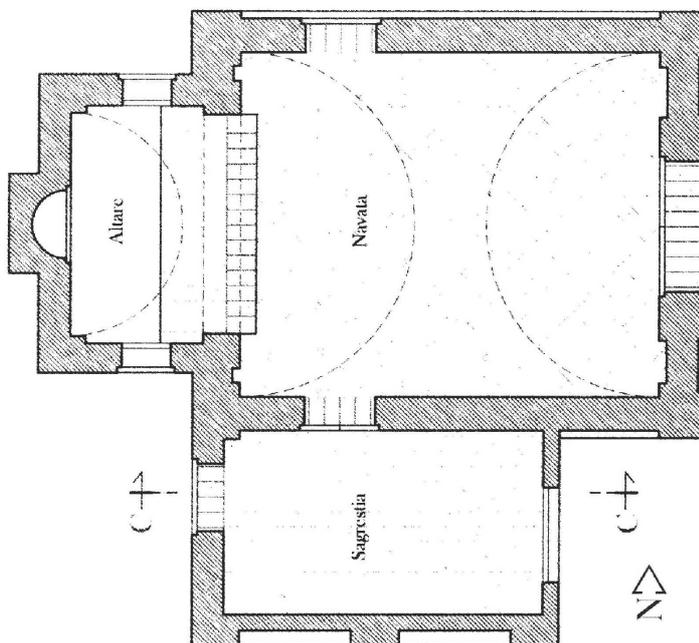
# IL RECUPERO DELL'ORATORIO DELLA MADONNA DEL CARMINE

di **CLAUDIO BRAGAGLIA**

**L'**oratorio della Madonna del Carmine si trova nella campagna medicinese a poca distanza dal capoluogo.

L'edificio, costruito nel primo decennio del XVIII sec., presenta una pianta molto semplice costituita da una navata centrale con volta a botte alla quale sono stati aggiunti i volumi elementari dell'altare e della sagrestia, chiaramente leggibili sia internamente che esternamente come elementi distinti dal complesso; tipologia assai comune

*Pianta  
dell'edificio*



nelle nostre campagne.

Analogamente a quanto avviene nei più comuni romanzi gialli anche

in occasione di un restauro la vicenda muove i suoi passi dal "ritrovamento" di una vittima all'interno di una precisa scena del delitto. Compito dei restauratori è quindi quello di analizzare compiutamente tutti i dettagli e gli indizi presenti onde chiarire inequivocabilmente chi siano stati i colpevoli e quali le cause che hanno portato all'attuale stato di degrado il bene oggetto d'intervento. Fortunatamente, al contrario di quanto accade nel mondo degli umani, nel regno degli immobili al Conservatore è data la sovrumana facoltà di riportare a nuova vita anche oggetti che di vita non conservano ormai traccia alcuna ed individuate le cause del degrado spesso si può tentare con successo di porvi rimedio.

Nel caso specifico, l'Oratorio della Muzzaniga versava in condizioni a dir poco critiche in seguito a decenni di incuria ed abbandono ed alle inclementi ingiurie del tempo.

Analizzando la "scena del crimine" si scopre che i principali imputati sono essenzialmente due di cui il secondo diretta conseguenza del primo. Primo colpevole è la perdita d'interesse nella struttura da parte della comunità e di quanti la utilizzavano con la conseguente totale mancanza di manutenzione. E' bene ricordare che gli edifici storici, diversamente da quanto si è abituati a pensare nei confronti degli edifici moderni, erano e sono da considerarsi come edifici vivi, soggetti a manutenzione

---

**MONOGRAFIE**


---



*L'oratorio prima dell'intervento visto dalla via Muzzaniga*

e sorveglianza continue, edifici in cui si sostituivano prontamente le parti ammalorate in modo tale da procrastinare indefinitamente il degrado generale. L'esempio al contempo più semplice e più importante di questa prassi costruttivo-manutentiva era la periodica verifica, pulizia e manutenzione del manto di copertura: un coppo rotto o spostato può portare in breve tempo ad un deperimento totale della struttura. E qui si giunge alla

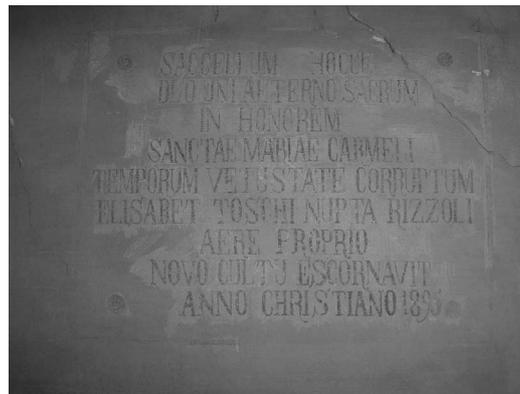
seconda importantissima causa di degrado: l'acqua nelle sue varie forme.

Acqua che può entrare copiosamente da un coppo smosso infradiciando i legnami e le sottostrutture di arelle, innescando pericolosissimi attacchi di insetti xilofagi; acqua che può infiltrarsi dall'alto, può indebolire le fondazioni arrivando dal basso, può risalire capillarmente rilasciando sali devastanti nelle murature e negli intonaci. E questo è quanto nel tempo è accaduto all'Oratorio della Madonna del Carmine; il tetto ormai completamente distrutto (e fortunatamente ricostruito

alcuni anni fa), le volte interne crollate sotto l'azione dell'acqua, le fondazioni che hanno subito parziali cedimenti dando luogo a pericolose lesioni, gli intonaci più bassi che si sono sgretolati a causa dell'umidità di risalita.

Una volta stabilito il quadro macroscopico delle cause dei dissesti in atto si è proceduto alla verifica capillare di quanto si nascondesse sotto ai vari strati di grossolana tempera che rivestivano le strutture interne ed esterne.

Ed è questa fase che ci ha



*Parete Sud: il ritrovamento dell'affresco e l'iscrizione a memoria di un precedente restauro*

## MONOGRAFIE

regalato uno dei momenti più emozionanti dell'intero lavoro: le mani della restauratrice hanno estratto dal nulla dei polverosi strati di pittura lo splendido viso di un Putto, presumibilmente parte di un affresco più ampio riguardante tutta la zona dell'altare. Di lì a poco è riemersa dall'oblio anche un'iscrizione sulla parete sud a memoria di un precedente restauro risalente alla fine del XIX sec.

Purtroppo di quanto presente in origine si è potuta recuperare solamente una piccola parte in quanto gli intonaci, in passato, sono stati più volte rifatti ed è rimasta solo una piccola porzione di quelli originali. Gli affreschi ritrovati sono però sufficienti a farci capire la qualità della mano che li ha eseguiti e la ricchezza delle finiture che adornavano la piccola cappella.

L'intervento di recupero ha quindi preso il via dalla sistemazione esterna del terreno e dal ripristino di un corretto sistema di drenaggio e



*Dettaglio del cedimento di uno degli architravi. Nella foto in alto: l'altare*



smaltimento delle acque meteoriche, a questo ha fatto seguito il consolidamento delle fondazioni e delle strutture murarie lesionate, il recupero delle volte e l'integrazione degli intonaci esistenti con altri a base di calce naturale dotati di un ottimo potere deumidificante e con caratteristiche molto simili a quelle dei materiali storici.

Tutto il lavoro è stato quindi impostato alla massima conservazione di quanto esistente cercando di evitare qualsiasi aggiunta incongrua; gli infissi sono quindi quelli originali solamente ripuliti, rinvigoriti negli incastri non più efficienti e sottoposti a profonda impregnazione a base di oli e cere naturali; il pavimento è di mattoni bolognesi fatti a mano mentre le tinte sono quelle risultanti dalle certosine indagini stratigrafiche

---

**MONOGRAFIE**


---


***La facciata principale dopo i lavori***

effettuate.

Fatto importantissimo è che la proprietà abbia integralmente conservato tutti gli arredi originali fra cui una splendida Pala, una Via Crucis a stampa, candelieri e suppellettili varie, inginocchiatoi, panche, procedendo, in occasione del trecentesimo anniversario della costruzione, al restauro pressoché totale dell'insieme.

Sono quindi varie le figure che hanno partecipato all'operazione di recupero, dagli esperti muratori, alla direzione di cantiere, ai

restauratori di affreschi e arredi nonché a tutte le figure che a vario titolo hanno prestato i propri servizi; a tutti quanti va un ringraziamento per l'impegno e la professionalità che hanno profuso nel loro lavoro.

Un plauso speciale va inoltre speso in onore della proprietà Silam Srl nelle persone dei suoi soci che hanno investito forti risorse umane ed economiche in questa splendida impresa senza ritorno alcuno se non quello di uno splendido regalo a tutta la comunità medicinese.

MONOGRAFIE

# VOLTI E OPERE DA RICORDARE

I benefattori - Mostra del settembre 2005

curatori **LUIGI SAMOGGIA E RAFFAELE ROMANO GATTEI**



**L**a storia di una comunità non potrà mai essere un punto fermo sia perché le vicende politiche, sociali ed umane aggiungono continuamente materia al deposito culturale di un paese sia per il fatto che lo stesso patrimonio delle memorie, pur abbastanza noto, avrà sempre necessità di essere riscoperto, riproposto e interpretato con nuovi strumenti.

Il territorio di Medicina vanta, per lunga tradizione, un'attenzione

tutta particolare alla propria storia: cronisti, storici, studiosi e soprattutto istituzioni pubbliche hanno lasciato memorie e pubblicazioni preziose per chiunque abbia interesse ad approfondire brani di questa nostra realtà, parte non irrilevante di una più ampia civiltà.

Non è raro tuttavia, anche per chi ha qualche interesse specifico, ignorare o non ricordare aspetti storici fondamentali, determinanti

---

## MONOGRAFIE

anche in relazione al presente, nonostante essi fossero stati studiati e dati alle stampe da tempo: è il caso del complesso di risposte, date lungo i secoli, alle situazioni di bisogno prodotte da malattia, povertà e abbandono: le "Pie Istituzioni".

A conferma della veridicità dell'asserto – ironico – noto tra studiosi, secondo il quale "non c'è niente di più inedito che un'opera pubblicata" è da rilevare la scarsissima conoscenza, tra i medicinesi e non solo, di basilari strumenti di conoscenza, disponibili e visibili, che testimoniano della generosità di cittadini di varie epoche verso i poveri, i malati, gli inabili e delle opere da essi fondate o beneficate. Uno strumento - quasi sconosciuto - indispensabile sull'argomento è il volume (ormai introvabile) di Giuseppe Simoni dal titolo: *Il Patrimonio dei Poveri nella Terra di Medicina*, edito a Medicina nel 1881, in cui sono tratteggiate le antiche strutture di beneficenza e la loro evoluzione, nonché le biografie dei loro più distinti benefattori.

Precedente di vari decenni il volume del Simoni è il nucleo di ritratti dedicati agli stessi benefattori: ritratti dipinti,

completati di motivazione, eseguiti allo scopo di ricordare i personaggi, rendere loro onore e gratitudine e proporre ai posteri l'esempio.

E' in particolare a queste benemerite figure – sconosciute ai più nonostante il loro ritratto sia esposto con onore all'interno del Palazzo Comunale di Medicina e in alcuni luoghi pubblici – che è stata dedicata la mostra.

Per dare maggiore completezza alla presentazione non ci si è limitati a considerare i benefattori ritratti nei dipinti provenienti dagli uffici di Casa Vighi ma si è ritenuto di ampliare l'attenzione ad altre figure degne di memoria per il contributo di opere realizzate o sostenute a vantaggio, oltre che dell'Ospedale, delle ragazze in difficoltà, degli anziani bisognosi, dei bambini e dei giovani. Dove non è stato possibile esporre il ritratto in originale si sono proposte riproduzioni fotografiche affinché i cittadini di Medicina conoscano o ricordino anche queste più recenti figure la cui sensibilità per le necessità dei poveri e dei bisognosi, animata da carità cristiana o da spirito di solidarietà, ha contribuito a rendere la comunità medicinese più ricca di valori e di esempi sempre validi ed attuali.

---

## LE OPERE

### Ospedale dei Pellegrini di Sant'Antonio Abate

Era questa la più antica struttura destinata ad accogliere pellegrini e malati indigenti presente a Medicina. Il piccolo ospedale, annesso alla medievale chiesa di S. Antonio Abate, posta nell'attuale Via Cavallotti, apparteneva in origine ad una Compagnia di Battuti, anch'essa di istituzione medievale, che oltre a svolgere le proprie pratiche di pietà comunitarie procurava di accogliere

e curare poveri pellegrini e infermi.

Dai primi decenni del Cinquecento la gestione della struttura passò all'Ospedale di S. Maria della Vita di Bologna che la tenne fino ai primi decenni del Settecento, quando chiesa e locali adibiti ad ospedale passarono alla nuova confraternita di S. Maria della Salute, istituita a Medicina, che ricostruì ex novo chiesa e pertinenze

## MONOGRAFIE



*Miniatura seicentesca raffigurante l'Ospedale di S. Antonio dei Pellegrini di Medicina tratta da un libro delle pertinenze dell'Ospedale della Vita di Bologna; sotto il portico si notano le lettighe ospedaliere.*

annesse. L'ospedale disponeva di risorse e spazi per ospitare e curare, in due stanze, quattro persone: due uomini e due donne.

### **Ospedale di S. Maria del Suffragio: poi Ospedale degli Infermi**

Fu fondato alla fine del Seicento da Galeazzo Fornasini, confratello del Suffragio di Medicina, il quale nominò erede universale la stessa Confraternita affinché edificasse e gestisse un ospedale per gli "infermi poveri del Comune di Medicina". Il nuovo ospedale (oggi Casa Fraboni) fu costruito in adiacenza alla chiesa di S. Maria del Suffragio, nella via che ora porta il nome del fondatore:

A metà del Settecento, da parte dell'autorità ecclesiastica, venne soppressa l'attività dell'ospedale perché ormai inadeguata nelle sue funzioni.

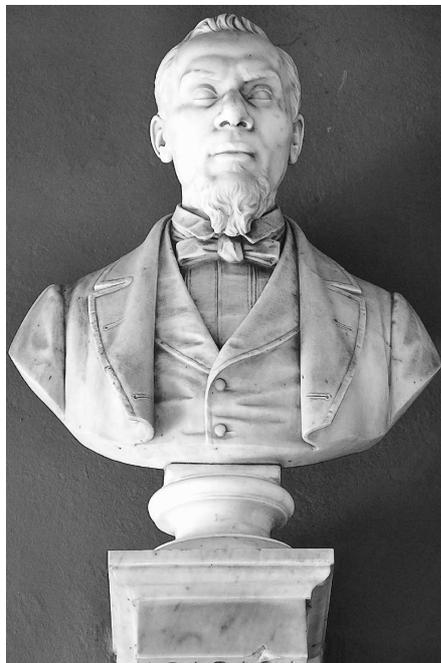
Galeazzo Fornasini.

Dopo quasi un secolo, nel 1788, la Confraternita del Suffragio – grazie ai cospicui patrimoni ereditati dai numerosi benefattori e disponendo di un'area offerta dal Comune - diede inizio alla costruzione di un nuovo, ampio e "moderno" ospedale, in continuità con il Porticone e su progetto dell'architetto medicinese Francesco Saverio Fabri. A seguito della soppressione

## MONOGRAFIE

**Lapide con i nominativi del fondatore e dei benefattori posta nel 1893 all'ingresso dell'Ospedale di Medicina.**  
(Foto R.R. Gattei)

**A destra: busto di I. Cuscini, Loggia esterna del Palazzo Comunale, Medicina.**  
(Foto R.R. Gattei)



degli ordini e delle confraternite religiose in epoca napoleonica, tutto venne interrotto e presto demolito.

La Congregazione di Carità, cui passò la gestione dell'Ospedale, nel 1808 acquistò dal Demanio dello Stato l'ex convento dei Frati Minori dell'Osservanza, resosi vuoto, ove venne installata l'attività dell'Ospedale degli Infermi, proseguita fino ai nostri giorni, tra i vari passaggi di competenze.

L'attenzione dei medicinesi verso questa struttura fu sempre molto viva e le elargizioni in suo favore non vennero mai meno, come dimostra la lapide posta all'ingresso recante i nomi dei maggiori benefattori tra i quali spicca quello di Sante Coralupi.

Mons. Sante Coralupi, prima avvocato rotale a Roma poi Vicario Generale dell'Arcivescovo di Bologna e infine Protonotario Apostolico, ritiratosi a vita privata nella natia Medicina, per una ventina d'anni partecipò attivamente alla vita culturale e

amministrativa locale. Si interessò concretamente dell'erezione del campanile della Parrocchiale e della costruzione dell'Ospedale e si oppose con vivacità sia all'abbattimento delle pur fatiscenti mura cittadine sia alla costruzione del Portico progettato dall'architetto Venturoli oggi detto Porticone. I medicinesi, a causa forse del suo carattere scontroso e autoritario, probabilmente peggiorato dall'età avanzata, gli tributarono sempre una formale deferenza non disgiunta da critiche.

Alla sua morte (1794) destinò il proprio cospicuo patrimonio all'Ospedale degli Infermi.

Tra gli altri benefattori citati nell'epigrafe si nota quello del medico Cuscini. Ignazio Cuscini era nato a Medicina il 30 luglio 1811 da una famiglia antica ma povera e solo grazie alla vivace intelligenza e all'aiuto economico di persone amiche poté laurearsi nel 1844 in medicina. Divenuto medico dell'Ospedale degli Infermi di

---

## MONOGRAFIE

Medicina, svolse anche una intensa attività politica partecipando di persona a numerosi moti risorgimentali, impegnandosi in particolare a Bologna dove, nel 1852, fu imprigionato dal Comando Austriaco; al momento del rilascio per evitare ulteriori persecuzioni decise di emigrare in Brasile dove esercitò la professione medica per sette anni accumulando una discreta fortuna.

Tornato a Medicina nel 1860 con il fisico ormai debilitato, morì a Bologna il 15 luglio 1866, lasciando in eredità i propri beni all'Ospedale di Medicina di cui era stato medico e amministratore. In suo onore e a titolo di gratitudine la Congregazione di Carità, che amministrava l'Ospedale, gli dedicò una epigrafe e un busto di marmo, attualmente collocati nella Loggia esterna del Palazzo Comunale.

### Legato di beneficenza Opera Pia “Agonizzanti”

Nel 1668, l'arciprete della chiesa parrocchiale di San Mamante, il medicinese Francesco Toschi, con il patrimonio personale pervenutogli dalla famiglia e con le sostanze acquisite, attraverso investimenti e traffici intrapresi anche in contrasto con le norme canoniche riguardanti gli ecclesiastici, volle istituire, ancora vivente, una Confraternita spirituale “*degli Agonizzanti*” intestandole tutti i suoi beni mobili ed immobili affinché, oltre agli scopi religiosi, venissero soccorsi “*i miserabili infermi della mia Parrocchia di S. Mamante di Medicina*” con un contributo in danaro per ogni giorno di

malattia e per l'acquisto dei medicinali prescritti dal medico. Viene inoltre stabilito l'obbligo sia di distribuire alle famiglie medicinesi più povere, per Natale e Pasqua, una determinata quantità di farina di grano sia di assegnare una dote ad una ragazza da marito.

Trasferite le competenze e le proprietà della confraternita alla Congregazione di Carità, poi all'ECA, nel 1983, in quanto IPAB con funzioni di beneficenza, l'Opera Agonizzanti è stata intestata, per legge regionale, al Comune di Medicina con l'obbligo che il patrimonio, gestito o alienato, abbia una destinazione di carattere sociale.

### Legato di beneficenza Stabilimento Jacomelli o poveri di Ganzanigo

Simile alla precedente Opera Pia è il percorso storico del legato eretto per testamento, nel 1798, da Giacomo Jacomelli, illustre e autorevole cittadino medicinese, dimorante nella Parrocchia di Ganzanigo. Oltre ad avere destinato una rilevante somma alla Compagnia degli Agonizzanti “*in beneficio dei poveri*” dichiara “*erede universale*” dei suoi beni mobili ed

immobili “*i poveri della Sezione [Frazione] di Ganzanigo*”. L'istituita Congregazione di Carità, alla quale pervenne il patrimonio Jacomelli, eccezionalmente delegò il parroco di Ganzanigo pro tempore ad “*assegnare l'elemosina ai poveri della sua parrocchia*”. Dal 1860 la Congregazione di Carità revocò a sé l'erogazione dei sussidi.

### Legati per l'assegnazione di doti matrimoniali a giovani povere

In una società in cui, per le condizioni socio-economiche, la “dote” costituiva una condizione quasi determinante perché una

ragazza potesse aspirare al matrimonio, il fornire i mezzi a “povere zitelle” – come venivano chiamate un tempo le ragazze da

---

**MONOGRAFIE**

marito – per costituirsi una dote significava dare loro la certezza di uscire da una situazione di povertà presente e futura accedendo ad un conveniente matrimonio. Questa forma di carità o di liberalità è presente in quasi tutti i benefattori medicinesi con l'istituzione di legati le cui rendite erano destinate ad erogare doti per giovani prive di possibilità. L'assegnazione delle dotazioni avveniva una volta all'anno

a cura dell'associazione o della figura investita della responsabilità della gestione.

Anche questa forma di beneficenza amministrata dalla Congregazione di Carità o dai titolari delle parrocchie intestatarie, vedrà ridurre le proprie possibilità di interventi significativi e, col tempo mutate le condizioni generali della popolazione locale, andrà estinguendosi.

**Partenotroffio Donati Zucchi**

Con Elisabetta Donati, nata a Medicina il 21 settembre 1748 da Carlo e da Annunziata Giulini e ivi morta il 16 maggio 1812, si estinse una delle più illustri famiglie medicinesi già presente con possidenti e rappresentanti nell'amministrazione della Comunità fin dal sec. XIII. Poiché il 28 aprile 1768 Elisabetta aveva sposato il compaesano Francesco Zucchi, anch'egli ultimo rampollo di una antica famiglia di benestanti, si riunirono nelle mani dei coniugi due considerevoli patrimoni familiari ai quali si aggiunse nel 1770 la cospicua eredità del sacerdote Donati don Lodovico, zio paterno di Elisabetta.

Rimasta vedova nel 1790 dopo 22 anni di matrimonio e nominata dal marito erede universale, Elisabetta disponeva di un notevole patrimonio con il quale non mancò di svolgere, anche in vita, attiva opera umanitaria a favore dei bisognosi. Pochi giorni dopo la sua morte fu pubblicato il testamento in cui, a parte alcuni legati economici destinati a persone amiche o di servizio, dispose che con l'intera eredità e con le relative rendite fosse *“eretta in Medicina una Casa d'Educazione e Ricovero per povere Zitelle, ed ivi siano mantenute pienamente in tanto numero quanto porterà l'entrata di mia eredità”*. Nel testamento vengono esat-



**Busto di  
Elisabetta  
Donati  
Zucchi,  
Istituto  
Donati  
Zucchi,  
Medicina.**  
(Foto  
R.R. Gattei)

tamente descritti i requisiti delle *“zitelle”* per l'ammissione alla Casa, la loro educazione religiosa e la loro dimissione per età o per altri motivi. Per quanto riguarda il funzionamento della Casa non mancano precise e particolareggiate indicazioni sul vitto *“frugale e povero ma sano”*, sul corredo, l'alloggio, le vesti ed ogni altra evenienza compresi il matrimonio e la morte delle *“zitelle”*.

Il numero (da 12 a 14) delle *“fanciulle”* da ospitare nella struttura di accoglienza poi detta Partenotroffio (in greco classico *parthenos*=fanciulla e *trefo*=accudisco) secondo le volontà testamentarie, dovrà essere

---

## MONOGRAFIE

proporzionale alle rendite del patrimonio intestato.

Tutte le volontà di Elisabetta, specificate nei minimi dettagli, ebbero effettiva esecuzione esclusa (e non se ne sa il motivo) quella relativa alla denominazione dello *“Stabilimento”* che per espressa indicazione della testatrice, avrebbe dovuto essere *“Casa della SS. Concezione”* e che invece fu prima *“Partenotrofio dedicato alla Madonna Immacolata”* poi *“Partenotrofio Donati Zucchi”*.

L'istituzione, approvata dall'Arcivescovo di Bologna Cardinale Carlo Oppizzoni il 21 giugno 1816, iniziò a funzionare nel 1824 e fu dal medesimo inaugurata ufficialmente il 6 ottobre dell'anno santo 1825.

Nel 1855, anche Don Antonio Grossi, cappellano della chiesa dell'Assunta di Medicina e amministratore del Partenotrofio, istituì erede universale delle proprie sostanze lo stesso istituto; ugualmente fece, nel 1862, un altro amministratore, Don Domenico Gattia, originario di Ganzanigo.

L'accortezza degli amministratori

### Istituto Agricola-Industriale

Per un breve arco di tempo – dal 1855 al 1874 – fu attiva a Villa Fontana un'istituzione benemerita, destinata all'educazione e alla formazione professionale di giovani ragazzi e ragazze.

L'istituzione era stata creata dalla convinta tenacia di un sacerdote, Monsignor Giovanni M. Teloni, di Macerata, missionario a Medicina nel 1853, che seppe coinvolgere – non senza fatica e numerose resistenze – istituzioni pubbliche e private, autorità civili e religiose e diversi cittadini sensibili al grave problema sollevato e al proposto “moderno” progetto di intervento.

Gli obiettivi del Teloni erano:

che si sono succeduti per cooptazione e la dedizione degli educatori hanno fatto sì che il Partenotrofio – oggi Istituto Donati Zucchi – abbia continuamente aggiornato la propria funzione adottando nuove forme di intervento, rivolto anche a bambini e a giovani madri in difficoltà, pur mantenendo il carattere originario di *“privata famiglia”*.

Ciò che rende “moderna” e di particolare lungimiranza questa istituzione, per i riflessi sullo stato giuridico e sulla sua funzione educativa, è la precisa indicazione che, come afferma la fondatrice, *“Questa Casa ... non voglio che sia mai considerata come luogo pubblico o pio, ma come una privata famiglia ed onninamente laicale, non soggetta però [perciò] a visita, rendiconto ... a qualsiasi autorità ecclesiastica o civile, volendo che per tutti gli effetti sia considerata come fosse la privata famiglia degli amministratori, e le Zitelle come fossero persone della loro casa”*.

Ancora oggi l'Istituto Donati Zucchi assolve molte delle benefiche funzioni volute dalla fondatrice.

ottenere contributi stabili nel tempo, reperire locali ove accogliere i giovani per essere istruiti anche in diversi mestieri, e avere in enfiteusi terreni sui quali esercitare, con operatori esperti, aggiornate tecniche agrarie. Per le ragazze era prevista l'istruzione di base e l'apprendistato nella tessitura, nella sartoria e nella conduzione della casa. I locali, dopo diversi altri tentativi, furono concessi in enfiteusi perpetua dalla Partecipanza di Villa Fontana, e da alcuni privati venne la disponibilità di terreni agricoli; anche la Partecipanza di Medicina concesse in usufrutto un caseggiato urbano: Casa Iacconi. Il Comune di

## MONOGRAFIE



*Fotografia-  
ritratto di  
Mons.  
Camillo  
Monari,  
arciprete di  
Medicina.*

Medicina assicurava un consistente contributo annuale.

Alla contrastata e laboriosa realizzazione, a Villa Fontana, del primo Istituto agricolo-professionale del Comune, denominato "*Colonia Agricola Industriale sotto l'invocazione dei Sacri Cuori Gesù e Maria e S. Isidoro*", parteciparono attivamente anche Don Paolo Farina parroco di Villa Fontana e Mons. Camillo Monari (1809-1879), Arciprete e Parroco di San Mamante.

Con l'inizio delle funzioni statutarie, nel 1855, cominciarono per l'Istituto anche le più imprevedute, gravi difficoltà. Le numerose vittime prodotte in tutta la regione a causa dello scoppio dell'epidemia di "*Cholera asiatico*" determinò l'urgenza, da parte della Legazione di Bologna, di dare alloggio e assistenza ai numerosi minori rimasti orfani.

Nell'Istituto di Villa Fontana vennero pertanto ammessi ragazzi e ragazze provenienti da altre zone, e l'attività prevista andò trasformandosi prevalentemente in Orfanotrofio. Solamente con la personale direzione di Mons. Teloni e la chiamata di personale specializzato l'Istituto, nel 1859, acquistò una più precisa fisionomia di scuola professionale, destinata ai ragazzi e fanciulle medicinesi, ma con l'aspirazione, da parte del promotore, di renderla un centro 'pilota' con raggio molto più esteso.

Dal 4 maggio al 5 settembre 1857 Papa Pio IX compì un viaggio-visita pastorale nei suoi stati e venne pertanto anche a Medicina. La carrozza papale, alle tre pomeridiane del 21 luglio, si fermò davanti alla Torre dell'Orologio e dopo una breve sosta proseguì verso Ravenna. Durante il viaggio di ritorno a Bologna, il 26 luglio successivo, Pio IX ripassò, senza fermarsi, da Medicina ma fece visita all'Istituto Agricola-Industriale di Villa Fontana dove "*volle essere minutamente informato sull'andamento della novella Istituzione, di cui non si mostrò molto soddisfatto*".

Con l'annessione delle Legazioni al Regno sabauda, nello stesso 1859, iniziò però anche un progressivo deterioramento di rapporti tra direzione dell'Istituto e autorità civili, che produsse, di conseguenza, oltre all'allontanamento del personale religioso specializzato, un lento declino della qualità formativa fino alla dichiarata ingovernabilità dei ragazzi ospiti.

Nel 1874, viene di conseguenza a cessare la funzione dell'Istituto Agricola-Industriale di Villa Fontana e si dà attuazione ad un progetto, proposto dal Comune di Medicina, di convertire la funzione originaria in quella di "Casa o Ricovero di Mendicità" per anziani.

## MONOGRAFIE

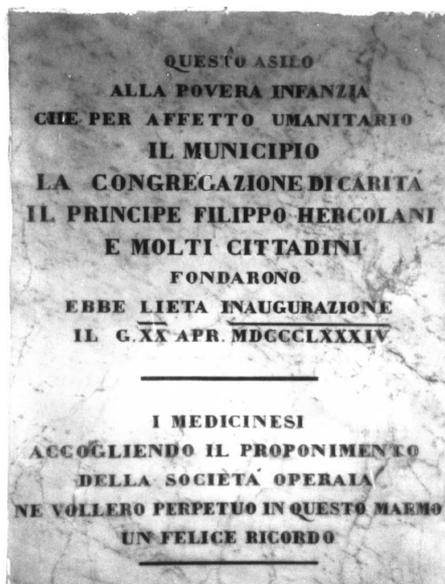
**F. Boschi, primissimi anni del Novecento, ritratto del principe F. Hercolani, disegno a carboncino su foglio marrone con luneggiature di bianco, ovale, cm. 46x38. Scuola dell'Infanzia "L. Calza", Medicina**  
(Foto R.R. Gattei)

**Asilo infantile Ludovico Calza**

Principale promotore e fondatore dell'Asilo fu il principe Filippo Hercolani, appartenente ad una ricca e influente famiglia senatoria bolognese, sindaco di Medicina dal 1881 al 1883 e sindaco "facente funzioni" dal 1884 al 1886.

Nel 1883 Filippo Hercolani donò la somma di L. 5.000 alla Congregazione di Carità al fine di rendere attuabile il progetto di costruire "un Asilo Infantile Frobeliano". L'istituzione provvedeva ai suoi fini in primo luogo con la rendita proveniente dalla donazione "Astorre Hercolani", padre del principe Filippo, poi con i sussidi e le elargizioni del Comune, della Congregazione di Carità e di privati. In seguito, come risulta dalle epigrafi con gli elenchi dei benefattori ancor oggi visibili nell'atrio della Scuola dell'Infanzia "L. Calza", il principe Filippo elargì altre generose donazioni per il funzionamento dell'Asilo Infantile: L. 10.000 nel 1884 e L. 7.080 nel 1885.

**Lapide commemorativa della fondazione (1884) dell'Asilo Infantile; Scuola Elementare "E. Vannini", Medicina**  
(Foto R.R. Gattei)



In una iscrizione visibile fino al 2001 nella parete di fondo del locale, attiguo alla Chiesa del Crocifisso, comunemente denominato "Ex-Sala d'Arte" e oggi annesso alla Scuola Vannini, si ricordava l'inaugurazione (20 aprile 1884) dell'Asilo Infantile voluto dal principe Hercolani.

Un'altra epigrafe dedicata al "Nobil Uomo Principe Cavalier Filippo Hercolani fondatore del primo asilo infantile in terra di Medicina" si trova nella parete nord del Refettorio della scuola dell'infanzia "L. Calza", sotto di essa è ancor oggi appesa, all'interno di una cornice ovale, il ritratto di Filippo Hercolani. L'iscrizione, che porta una data (1883) anteriore di un anno rispetto a quella della scuola Vannini evidentemente è stata spostata qui quando l'Asilo Infantile, divenuto Casa dei Bambini "L. Calza", ha iniziato a funzionare nella nuova sede, inaugurata nel 1933.

Dal 1933 l'Asilo Infantile (oggi Scuola dell'Infanzia) è intitolato al maggiore dei granatieri Ludovico Calza nato il 28 marzo 1883 a

## MONOGRAFIE



*Vecchia fotografia dell'edificio "nuovo" dell'Asilo Infantile "L. Calza" inaugurato nel 1933.*

*A destra, fotografia-ritratto di Ludovico Calza in divisa da ufficiale dei granatieri, cm. 64x96; Scuola dell'Infanzia "L. Calza", Medicina. (Foto R.R. Gattei)*

Medicina in una facoltosa famiglia imparentata con i più influenti casati medicinesi. L. Calza, entrato nella celebre Accademia Militare di Modena ne uscì con i gradi di Ufficiale del Regio Esercito. Per la sua prestante fisica fu destinato al Corpo Granatieri di Roma, Corpo nel quale percorse tutta la carriera militare fino a raggiungere il grado di maggiore.

Partecipò alla spedizione di Libia e alla prima guerra mondiale, guadagnando, per il forte senso del dovere e lo spirito indomito e coraggioso, numerose croci di guerra, medaglie al valore militare e alte onorificenze. Morì a Medicina il 26 ottobre 1925. Per onorarne la memoria la famiglia fece generose offerte all'Asilo Infantile e anzi promosse la costituzione di un "Comitato cittadino permanente 'Ludovico Calza' pro cura marina e montana ai fanciulli bisognosi". Quando il Comune nel 1932 affidò l'incarico della progettazione di un nuovo edificio per l'Asilo Infantile al cugino di Ludovico, l'ing. Attilio

Evangelisti, il Comitato si sciolse e offrì tutto il proprio ingente capitale (Lire 200.000) al Comune con l'obbligo della intitolazione del nuovo Asilo appunto a Ludovico Calza.



---

**MONOGRAFIE**

## I VOLTI

Oltre alle Opere Pie Agonizzanti e Jacomelli, giunte all'epoca contemporanea, lo storico Giuseppe Simoni elenca una notevole serie di persone che, tra il Sette e la prima metà dell'Ottocento, istituisce rendite, a beneficio dei bisognosi e per celebrazioni di messe in suffragio, intestate per l'amministrazione e l'assegnazione all'Arciprete di Medicina pro tempore. Trattandosi di rendite non da beni immobili, ma da depositi, col succedersi dei diversi regimi e a causa dell'inevitabile continua svalutazione, gli effetti di tali legati andarono via via esaurendosi fino a determinarne l'estinzione.

E' tuttavia da rilevare come il problema dell'assistenza, non essendo ancora concepito come un compito dello Stato, fosse largamente sentito come un dovere morale e civile da parte dei membri abbienti della comunità medicinese. Va sottolineato, a questo proposito, che anche cittadini stranieri, come alcuni sacerdoti ex gesuiti cacciati dal Messico e residenti a Medicina, sentano il bisogno di destinare ai poveri del paese quanto possedevano: sono infatti ricordati tra i benefattori: Antonio Frenero, Francisco Xaverio Contreras e Francesco Saverio Del Castillo.

La serie dei ritratti, per la prima volta esposti in una mostra ad essi dedicata, era collocata nella sala centrale degli uffici amministrativi della Congregazione di Carità, poi tradotta in ECA (Ente Comunale di Assistenza), che avevano sede nell'edificio di Via Libertà denominato "Casa Vighi". I dipinti non costituiscono un nucleo di opere omogenee non essendo in gran parte contemporanee né ai personaggi raffigurati né tra di loro, ed inoltre si presentano diverse per misura e per qualità pittorica. Sicuramente la loro

raccolta e l'esecuzione del più consistente numero di essi risalgono ai primi anni dell'Ottocento quando, con l'istituzione della Congregazione di Carità, che gestiva il patrimonio e l'attività assistenziale delle sopresse "Pie fondazioni", si volle creare una sorta di esemplare galleria interna per celebrare le virtù morali e civiche dei medicinesi benemeriti nel promuovere il sostegno a poveri e malati.

Il quadro più antico della raccolta è anche il solo che non rechi la dedica ed è l'unico, dei più antichi, di cui si conosca l'autore: si tratta dell'effigie di Don Francesco Toschi, arciprete di Medicina, fondatore nel 1668 della "Compagnia degli Agonizzanti", dipinta intorno a quella data dal noto, buon pittore bolognese Girolamo Gatti.

Dei restanti ritratti, nove appartengono verosimilmente alla mano dello stesso pittore anonimo che li ha eseguiti, all'inizio dell'Ottocento, su commissione della Congregazione di Carità in omaggio ai maggiori benefattori dell'Ospedale degli Infermi. La diversa dimensione dei quadri, di due misure, corrisponde all'entità dei lasciti destinati a suo tempo allo stesso Ospedale.

E' inoltre ovvio che i volti dei personaggi non sono stati dipinti dal vivo essendo i soggetti in gran parte morti da tempo – alcuni anche diversi decenni addietro –; il pittore ha pertanto cercato di rendere distinguibile la figura attraverso vaghe descrizioni tramandate e soprattutto mediante l'inserimento di particolari - abiti, oggetti, strumenti - allusivi allo stato, alla professione o agli stessi interessi della persona raffigurata.

Non sono, queste, opere di elevata qualità pittorica; il loro valore è quasi esclusivamente di carattere storico-documentario e di testimonianza.

---

**MONOGRAFIE**

Nonostante il restauro effettuato, a seguito del passaggio dei beni immobili dall'ECA al Comune, questi quadri non hanno acquistato particolare rilievo espressivo; è stata però lodevolmente riservata loro una maggiore dignità espositiva in quanto collocati nel corridoio superiore del Palazzo Comunale. Al nucleo dei ritratti antichi, nel 1937

furono aggiunti altri due quadri di benefattori o perché non considerati tra quelli raffigurati nel secolo precedente oppure fatti eseguire in sostituzione di dipinti dispersi o gravemente deteriorati; sono gli unici che, oltre la dedica, recano la data e la firma dell'autore: il pittore medicinese Camillo Zaccaroni.

**IGNAZIO ARGELLI**

**Camillo Zaccaroni, 1937; ritratto di Ignazio Argelli, olio su tela, cm. 58x43; per la realizzazione di questo ritratto certamente il pittore "Camillo" si è avvalso di una fotografia, visti i precisi caratteri fisionomici e l'inconfondibile posa da obiettivo. La naturalezza del personaggio è resa con precisi contorni e con la caratteristica luminosità coloristica dell'autore. Sotto il ritratto, attualmente conservato presso la Casa Protetta, si legge: ARGELLI IGNAZIO FU ANTONIO / BENEFATTORE 1892. Il dipinto è firmato: Camillo (Zaccaroni) 1937 XV (Era Fascista).**



Il benefattore Argelli Ignazio nacque a Bagnacavallo (RA) nel 1817 da Antonio e Angela Minguzzi e abitò tutta la vita, senza mai sposarsi, a Villa Fontana, dove possedeva alcuni immobili tra i quali anche, sulla via per Budrio, la casa detta "Il Sasso" in cui visse e morì.

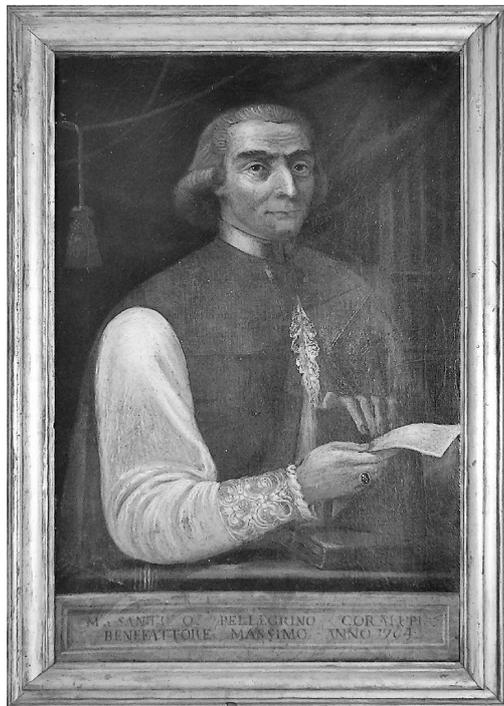
Il 31 maggio 1891, in età ormai avanzata e dopo aver subito una paralisi che gli impediva di usare la mano destra e quindi anche di scrivere e di firmare, chiamò nella propria abitazione il notaio bolognese Luigi Bisi e gli dettò, davanti a testimoni, le ultime volontà. Dopo meno di un anno, il 25 gennaio 1892, morì.

Nel testamento, insieme ad alcuni legati economici a familiari e conoscenti, nominò erede universale dei propri beni mobili ed immobili l'Ospedale degli Infermi di Medicina con l'obbligo di accogliere *"tanti infermi ... quanti si potranno con le rendite ... [infermi] assolutamente poveri ed impotenti ... che abbiano stabile dimora in Villa Fontana ... e tale beneficenza sarà intitolata Beneficenza Argelli"*.

---

**MONOGRAFIE**
**Mons. SANTE CORALUPI**

**Pittore anonimo, sec. XIX; ritratto di Mons. Sante Coralupi, olio su tela, cm. 106x67; il dipinto raffigura il “Benefattore massimo” nei suoi abiti ufficiali di prelato che tiene un libro; lo sfondo è corrispondente al rango del personaggio, si notano infatti un tendaggio ed elementi architettonici. Il volto di Coralupi si presenta asciutto e nervoso, corrispondente così alle descrizioni psicologiche tramandate dai contemporanei: uomo volitivo ed attivo, generoso e attento agli avvenimenti e ai problemi riguardanti Medicina. Sotto il ritratto, attualmente conservato nel corridoio al primo piano del Palazzo Comunale, si legge: M(onsignor) SANTE Q(uondam) PELLEGRINO CORALUPI / BENEFATTORE MASSIMO – ANNO 1794.**



Mons. Sante Coralupi nacque a Medicina il 20 ottobre 1716 da Pellegrino e Margherita Musitelli. Il padre era agente di campagna nella tenuta S. Rocco degli Hercolani, nobile famiglia senatoria bolognese. Rimasto orfano e affidato alla tutela del capitano Lorenzo Orfei per interessamento del Cardinale Prospero Lambertini (futuro papa Benedetto XIV) ottenne la cittadinanza nel comune marchigiano di Patrignone, requisito necessario per essere ammesso gratuitamente al prestigioso Collegio Montalto di Bologna dove compì gli studi.

Laureatosi a pieni voti in diritto civile e canonico presso l'Università di Bologna e ricevuti gli ordini minori, esercitò l'avvocatura in Roma dove percorse velocemente una brillante carriera legale: dal 1749 fece parte del Tribunale della Sacra Rota; dal 1751 fu Vicario Generale dell'Arcivescovo di Bologna Vincenzo Malvezzi; nel 1754, sempre con la protezione di papa Benedetto XIV, fu nominato Uditore e Luogotenente civile a Ferrara prima del Card. Legato Barni e poi anche del suo successore Card. Bianchieri.

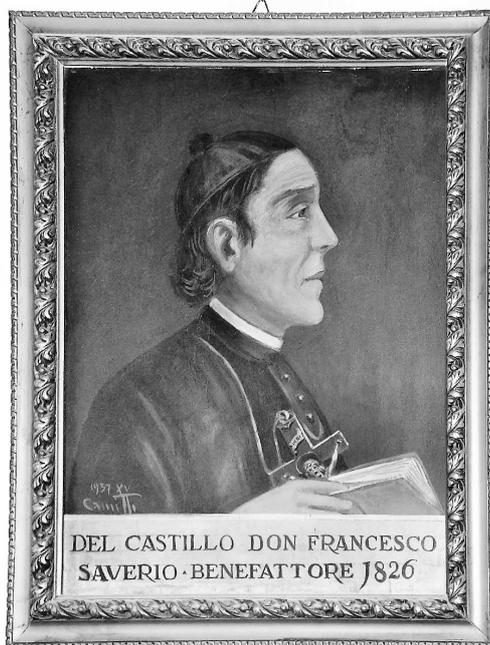
La sua intensa attività e la sua competenza giuridica furono altamente apprezzate anche dai papi Clemente XIV e Pio VI il quale anzi lo nominò (1783) Protonotario Apostolico benché già dal 1774 si fosse ritirato a vita privata. Dopo il ritiro dalla vita pubblica visse a Medicina nella sua tenuta “La campagna” dove aveva costruito una casa, ancor oggi detta Villa Coralupi (poi Calza), in Via S. Paolo. Morì il 23 giugno 1794, lasciando erede universale delle sue cospicue sostanze l'Ospedale degli Infermi.

L'amministrazione dell'Ospedale lo ricordò prima attribuendogli nella dedica del ritratto, il titolo di “benefattore massimo” poi indicandone il nome con particolare rilievo sia nell'epigrafe (oggi scomparsa) posta nei locali dell'Ospedale nel 1809 dopo l'acquisizione dell'edificio sia nella grande iscrizione – murata nel 1893 nell'atrio dell'Ospedale e ancora visibile – che ricorda i più importanti benefattori.

## MONOGRAFIE

**Don FRANCESCO SAVERIO  
DEL CASTILLO**

**Camillo Zaccaroni, 1937; ritratto di padre Francesco Saverio Del Castillo, olio su tela, cm. 58x43; il dipinto è uno dei due ritratti commissionati al pittore medicinese per ricordare benefattori non compresi nella serie delle opere eseguite nel primo Ottocento. Anche in questo personaggio effigiato vengono genericamente presentate, più che le sembianze di vago carattere ispanico, le insegne che distinguono l'appartenenza del religioso alla Compagnia di Gesù. Lo stile e la qualità cromatica del ritratto non intendono uniformarsi ai precedenti dipinti distinguendosi per spessore della materia pittorica e per maggiore luminosità. Sotto il ritratto, attualmente conservato nel corridoio al primo piano del Palazzo Comunale, si legge: DEL CASTILLO DON FRANCESCO / SAVERIO - BENEFATTORE 1826, il dipinto è firmato: Camillo (Zaccaroni) 1937 XV (Era Fascista).**



L'ex-gesuita Don Francesco Saverio Del Castillo si spense a Medicina il 29 agosto 1826 all'età di quasi 86 anni. Era uno dei trentanove ex-gesuiti messicani che vennero in esilio a Medicina nel 1768. Infatti lo zelo riformatore della Compagnia di Gesù (fondata da Sant'Ignazio di Loyola nel 1534) unito alle enormi proprietà accumulate soprattutto in America, aveva causato prima l'espulsione dell'Ordine dai vari stati europei e americani poi il suo scioglimento da parte del papa Clemente XIV nel 1773.

Don Del Castillo non possedeva altri beni che le elemosine quotidiane della Messa e la piccola pensione vitalizia che gli era stata assegnata dalla Spagna nella sua qualità di ex gesuita messicano. Egli infatti come il confratello Padre Antonio Frenero al quale era legato da stretta amicizia, proveniva da Angelopoli (oggi Los Angeles), città della California allora appartenente alla Spagna (il Messico ottenne l'indipendenza nel 1821 e la California fu annessa agli Stati Uniti nel 1850). L'estrema povertà che lo aveva addirittura costretto in un primo tempo a chiedere l'assistenza della Congregazione di Carità di Medicina, fu alleviata nel 1800 dall'eredità dell'amico don Frenero che gli lasciò il Fondo Rondone e una casa nel Borgo Maggiore (attuale via Saffi).

Per sua disposizione testamentaria le rendite di questi stessi beni immobili furono destinate a fornire ai bisognosi, all'atto della loro dimissione dall'Ospedale degli Infermi, un piccolo sussidio economico di "baiocchi cinquanta" dando in questo modo postuma attuazione anche alle volontà di Padre Frenero che nel proprio testamento aveva dettato analoga disposizione. Egli stabilì che anche un'altra piccola rendita destinata vita natural durante alla sua servente o perpetua, fosse, alla morte di quest'ultima, destinata metà ai poveri e metà a costituire ogni anno due doti per giovani donne povere in procinto di sposarsi.

---

**MONOGRAFIE**

**Don PAOLO FARINA**

**Pittore anonimo, seconda metà dell'Ottocento, cm. 83x58, ritratto del dott. Don Paolo Farina, arciprete di Villa Fontana; Chiesa Parrocchiale di Villa Fontana.**



L'arciprete Don Paolo Farina nato nel 1812 e morto il 28 luglio 1892, laureato in sacra teologia, fu parroco di Villa Fontana dal 1841 fino alla morte.

Durante il suo lunghissimo ministero si guadagnò la stima e l'affetto dei parrocchiani, dedicandosi instancabilmente, oltre che alla pia cura delle anime, anche a soccorrere i poveri, a educare i giovani e a migliorare o abbellire la Chiesa e gli arredi liturgici: cambiò due volte l'organo, fece restaurare il trono per l'esposizione del SS. Sacramento, rinnovò la facciata e il tetto della Chiesa, fece dipingere la navata, le cappelle laterali e l'abside, fece rifondere le campane etc..

Don Farina sostenne generosamente e favorì in molti modi la devota attività delle Compagnie del SS. Sacramento, del Crocifisso e di S. Anna. Degna di nota è anche la sua appassionata attività di sensibilizzazione di svariati enti religiosi e civili prima per promuovere la nascita (1855) dell'Istituto Agricola-Industriale di Villa Fontana (di cui fu anche direttore spirituale) poi per sostenerne l'attività educativa e assistenziale a favore dei giovani più poveri o senza famiglia. Nel cimitero di Villa Fontana (a destra del primo arco) si può ancora vedere la sua tomba sulla quale i parrocchiani riconoscenti vollero ricordare, in una lunga iscrizione, la sua attività pastorale durata oltre mezzo secolo e la "*sua operosissima carità*".

## MONOGRAFIE

**GALEAZZO FORNASINI**

**Pittore anonimo, sec. XIX; ritratto di Galeazzo Fornasini, olio su tela, cm. 106x68; il fondatore dell'Ospedale è presentato privo dell'occhio sinistro, perso nell'esercizio della professione di fabbricante di polvere da sparo. Anche la scatola, o tabacchiera, che egli reca in mano può riferirsi alla stessa attività collegata alle polveri. La grande dimensione del dipinto è un omaggio alla qualità del Fornasini, "fondatore e benefattore", che tuttavia nel ritratto viene presentato come un semplice artigiano e uomo "di semplici costumi". Sotto il ritratto, attualmente conservato nel corridoio al primo piano del Palazzo Comunale, si legge: GALEAZZO Q(uondam) MATTEO FORNASINI FONDATORE / E BENEFATTORE ANNO 1693.**



Il fondatore dell'«*Ospedale di S. Maria del Suffragio per i poveri infermi*», Domenico Galeazzo Fornasini, figlio di Matteo, nacque a Medicina nel 1614 e morì il 14 novembre 1693 a S. Martino del Medesano nella cui Chiesa parrocchiale fu sepolto. Galeazzo, che apparteneva ad una antica famiglia medicinese, era di costumi semplici ed ispirati a principi di cristiana solidarietà e fu anche console della Comunità nel 1692.

A lui apparteneva una delle tre fabbriche di polvere da sparo (o come si usava dire nei secoli scorsi polvere sulfurea o da schioppo) allora esistenti in zona. L'attività doveva essere abbastanza nota e remunerativa se la stessa Repubblica di Venezia si riforniva di grandi quantità di polvere da sparo proprio a Medicina. La fabbrica del Fornasini si trovava a S. Martino del Medesano in un fondo di sua proprietà.

Una decina d'anni prima di morire dispose con testamento numerosi legati economici a favore di parenti ed amici, lasciò usufruttuaria dei propri beni la moglie Giulia Buriani (che però, morendo il 14 dicembre 1694, gli sopravvisse solo per un anno) e nominò infine erede universale dei propri beni mobili ed immobili la Confraternita di S. Maria del Suffragio, di cui era confratello professo e uno dei fondatori, «*con l'obbligo d'impiantare un Ospedale per gl'Infermi poveri del Comune*». Allo scopo di accumulare le rendite e disporre di una prima somma di danaro liquido per la costruzione dell'ospedale, Fornasini precisò che l'ospedale avrebbe dovuto essere aperto «*alla pubblica beneficenza*» dieci anni dopo la sua morte.

Il Fornasini ebbe un grande imitatore: due secoli dopo un altro fabbricante di esplosivi, lo svedese Alfred Nobel (1833-1896), dispose per testamento che gli interessi del capitale accumulato con l'invenzione e la produzione della dinamite fossero «*distribuiti ogni anno sotto forma di premi a coloro che nell'anno precedente avranno dato il maggior contributo all'umanità*».

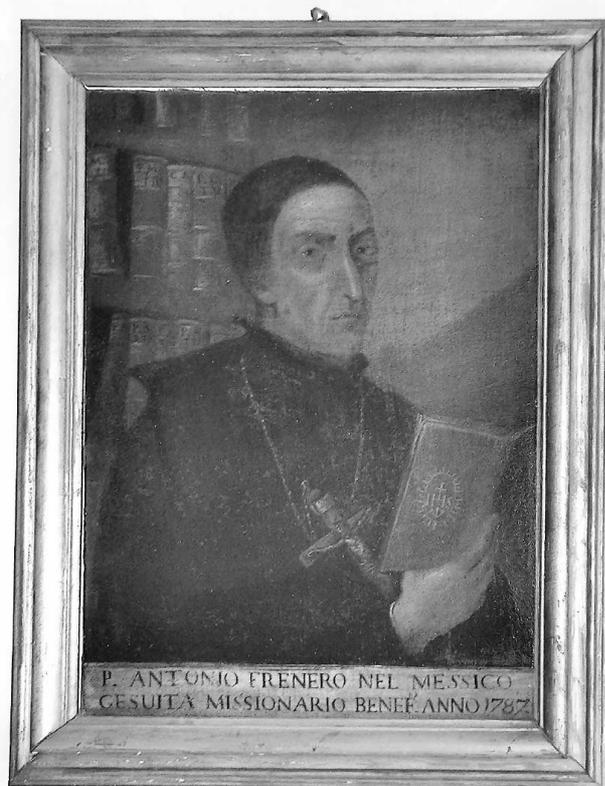
Nel ritratto oltre che «*benefattore*» Fornasini viene chiamato anche «*fondatore*», titolo che gli venne poi confermato sia nell'epigrafe (oggi scomparsa) posta nel 1809 nei locali del nuovo Ospedale sia nella grande iscrizione che ricorda i più importanti benefattori, murata (1893) nell'atrio dello stesso edificio e ancora oggi visibile.

## MONOGRAFIE

**Padre  
ANTONIO FRENERO**

Pittore anonimo, sec. XIX; *ritratto di padre Antonio Frenero*, olio su tela, cm. 75x54; la figura del gesuita messicano, esule a Medicina e benefattore dell'Ospedale, è resa, nell'invenzione del modesto pittore, con caratteri fisionomici vagamente "spagnolo-americani"; l'appartenenza alla Compagnia di Gesù è visualizzata dallo zucchetto nero che il Frenero indossa e dal grande crocifisso "da missionario" che reca sul petto. Lo scaffale carico di libri sullo sfondo testimonia l'ampia cultura che i medicinesi riconoscevano a questo religioso.

Sotto il ritratto, attualmente conservato nel corridoio al primo piano del Palazzo Comunale, si legge: P(adre) ANTONIO FRENERO NEL MESSICO / GESUITA MISSIONARIO BENEF. ANNO 1787.



L'ex-gesuita e missionario Padre Antonio Frenero era uno dei trentanove ex-gesuiti messicani che vennero in esilio a Medicina nel 1768. Infatti lo zelo riformatore della Compagnia di Gesù (fondata da Sant'Ignazio di Loyola nel 1534) unito alle enormi proprietà accumulate soprattutto in America, aveva causato prima l'espulsione dell'Ordine dai vari stati europei e americani poi il suo scioglimento da parte del papa Clemente XIV nel 1773.

Padre Frenero apparteneva ad una nobile famiglia messicana e come il confratello Don Francesco Del Castillo, al quale era legato da stretta amicizia, proveniva da Angelopoli (oggi Los Angeles), città della California allora appartenente alla Spagna (il Messico ottenne l'indipendenza nel 1821 e la California fu annessa agli Stati Uniti nel 1850).

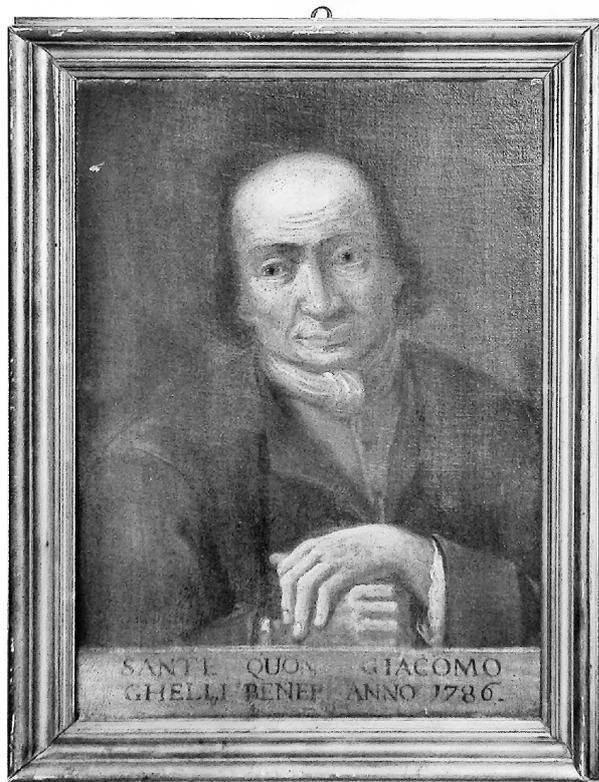
Nel 1787 offrì alla Confraternita di S. Maria del Suffragio, allora amministratrice dell'Ospedale, 500 lire bolognesi con l'obbligo di investire la somma e di destinare le corrispondenti rendite alle cure mediche e chirurgiche dei malati "di quattro letti" dell'Ospedale o, quando ciò non fosse possibile, di fornire una "porzione di denaro secondo la condizione e bisogno" agli infermi dimessi dopo la guarigione.

Dopo la morte di Padre Frenero, avvenuta il 9 luglio 1800 all'età di 79 anni, il suo desiderio di beneficiare l'Ospedale degli infermi trovò ulteriore conferma e prosecuzione (nel 1826) nelle disposizioni testamentarie dell'amico Del Castillo che peraltro proprio da Padre Frenero aveva ereditato alcune proprietà immobiliari.

---

**MONOGRAFIE**
**SANTE GHELLI**

**Pittore anonimo, sec. XIX;**  
*ritratto di Sante Ghelli*, olio su  
 tela, cm. 60x42; l'immagine  
 assorta del Ghelli è tra le più  
 intense, per espressività, nella  
 serie dei ritratti presentati.  
 Non sono evidenziati elementi  
 figurativi di particolare  
 interesse che indichino  
 professioni o interessi del  
 soggetto, tranne la sua  
 condizione borghese.  
 Sotto il ritratto, attualmente  
 conservato nell'Archivio del  
 Palazzo Comunale, si legge:  
**SANTE QUON(dam) GIACOMO**  
**/ GHELLI BENEF(attore)**  
**ANNO 1786.**



Il benefattore Sante Ghelli nacque a Medicina il 25 febbraio 1726 da Giacomo e da Lucia Tinarelli, in una famiglia di piccoli possidenti i cui membri, fin dal secolo XV, parteciparono attivamente alla vita pubblica e religiosa della Comunità. Lo stesso Sante fu Console, Conservatore del Comune e confratello professore della Confraternita del Suffragio.

Sante era di salute cagionevole e più volte cambiò, dopo le successive guarigioni, anche radicalmente le proprie disposizioni testamentarie: a 29 anni di età, dopo una grave malattia, nominò erede universale delle proprie sostanze l'Ospedale degli Infermi però a 38 anni modificò tale volontà indicando come erede universale, senza far alcun cenno all'Ospedale degli Infermi, la Confraternita del Suffragio ma solo alla morte dei due usufruttuari: la moglie Chiara Della Valle e successivamente un nipote.

A 49 anni tornò ancora sulle proprie decisioni confermando sostanzialmente il primo testamento e indicò come erede universale dei propri beni l'Ospedale degli Infermi salvo l'usufrutto vita natural durante destinato questa volta alla sola moglie.

Dopo la sua morte avvenuta il 2 ottobre 1786 e quella della moglie (9 novembre 1791) a causa delle diverse e successive disposizioni testamentarie, fu necessaria, al termine di una lunga procedura legale, una decisione del Tribunale Arcivescovile di Bologna per stabilire che erede universale era l'Ospedale degli Infermi e non la Compagnia del Suffragio.

---

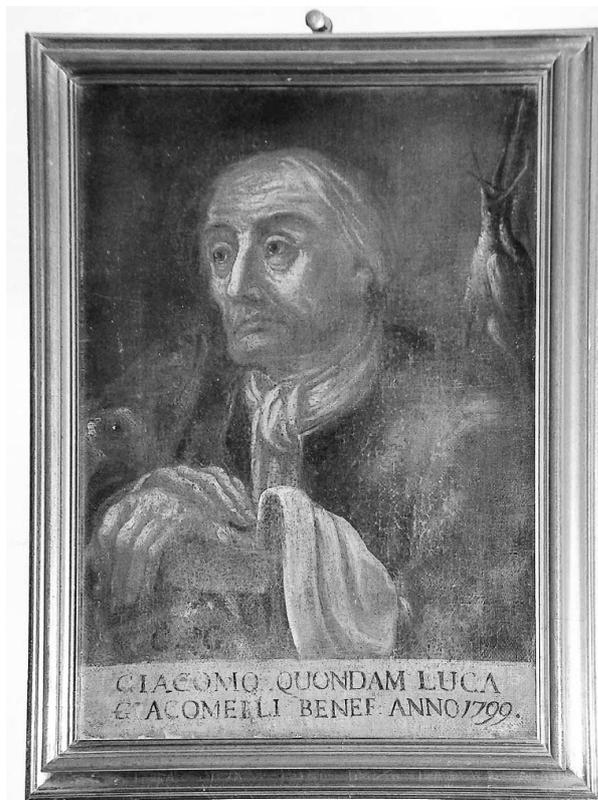
**MONOGRAFIE**


---

**GIACOMO GIACOMELLI**

**Pittore anonimo, sec. XIX;**  
*ritratto di Giacomo Giacomelli,*  
 olio su tela, cm. 60x43; il  
 Giacomelli è rappresentato in un  
 atteggiamento pensoso  
 nonostante sia circondato dagli  
 oggetti della sua "passione per la  
 caccia".

Sotto il ritratto, attualmente  
 conservato nel corridoio al primo  
 piano del Palazzo Comunale, si  
 legge: **GIACOMO QUONDAM  
 LUCA / GIACOMELLI  
 BENEFACTORE ANNO 1799.**



Giacomelli (o Jacomelli) Giacomo, figlio di Luca, morto il 23 gennaio 1799, era l'ultimo rampollo di un distinto ed antico casato medicinese che aveva da sempre partecipato attivamente alla vita civile e religiosa della Comunità contando tra i suoi membri numerosi ecclesiastici tra i quali alcuni Parroci, un Priore Generale dei Carmelitani (Emilio) e due notai. Giacomo stesso ricoprì importanti incarichi pubblici e fu più volte Alfiere, Console della Comunità ed Economo della Compagnia degli Agonizzanti.

Abitava a Ganzanigo nella casa di un podere di sua proprietà nei pressi dello Scolo Rondone e probabilmente scelse di risiedere ai margini dell'abitato di Medicina per dare libero sfogo alle sue grandi passioni: la caccia e il lavoro dei campi.

Durante l'invasione napoleonica e la conseguente soppressione degli enti religiosi soffrì tanto gravemente per le disgrazie e le dolorose vicissitudini di alcuni concittadini innocenti che ormai anziano e malato, nel 1798 volle con testamento pubblico coronare concretamente i sinceri sentimenti cristiani ai quali si era ispirato per tutta la vita, nominando eredi principali delle sue sostanze la Compagnia degli Agonizzanti, l'Ospedale di Medicina e i poveri della Parrocchia di Ganzanigo.

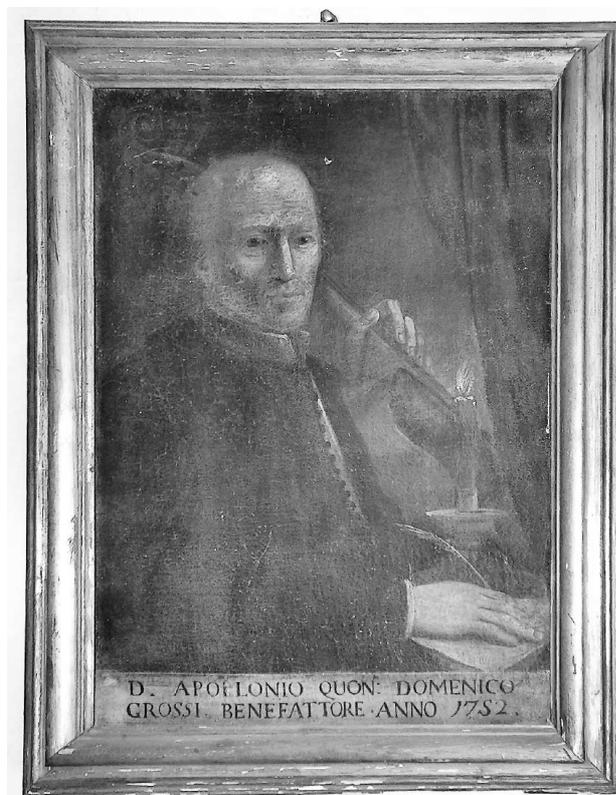
---

**MONOGRAFIE**


---

**Don APOLLONIO GROSSI**

Pittore anonimo, sec. XIX; *ritratto di Don Apollonio Grossi*, olio su tela, cm. 75x54; il “*caro, riverito e amato*” sacerdote medicinese è affettuosamente presentato con i simboli delle molteplici attività culturali esercitate in vita: letteratura, teatro, musica, come indicano la penna e il violoncello; la candela accesa invece ricorda la sua attiva appartenenza all’Accademia degli Illuminati. Sotto il ritratto attualmente conservato nel corridoio al primo piano del Palazzo Comunale, si legge: D(on) APOLLONIO QUON(dam) DOMENICO / GROSSI BENEFACTORE ANNO 1752.



Il benefattore e sacerdote don Apollonio Grossi, figlio di Domenico, nacque a Medicina il 9 marzo 1665, in una famiglia di piccoli possidenti noti per le innate inclinazioni artistiche.

Don Apollonio, oltre che religioso di ottimi costumi e molto benvenuto dai fedeli, fu apprezzato autore di poesie (in latino ed in italiano) e anche di una commedia (“*Sponsali per forza, interrotti per amore*”) di argomento profano, rappresentata più volte nel Teatro di Medicina, a cura della locale Accademia degli Illuminati, di cui peraltro fu socio e Segretario fino allo scioglimento nel 1722. Seppe applicare le sue notevoli doti letterarie e musicali anche all’attività religiosa prima di Sagrestano poi (per quasi 22 anni) di Cappellano della Chiesa Parrocchiale. Appassionato suonatore di organo e soprattutto di violoncello “...*spiegava nelle Chiese ... e nelle feste religiose in Paese e nei limitrofi ... una robusta voce ... come sostenitore valente del Coro o canto piano o misto...*”.

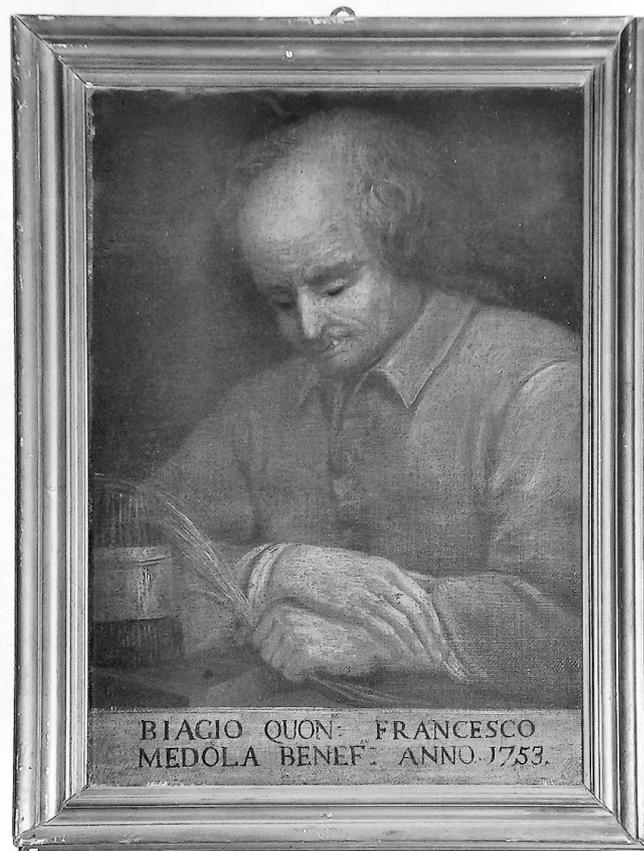
Nel 1744, alcuni anni prima della sua morte avvenuta il 29 luglio 1752, nominò erede universale delle proprie sostanze e in particolare di alcuni possedimenti agricoli l’Ospedale degli Infermi al quale, con pragmatica lungimiranza, impose “*irremissibilmente*” anche l’obbligo di concimare i terreni con letame indicando con precisione la periodicità e la quantità delle concimazioni.

---

**MONOGRAFIE**
**BIAGIO MÉDOLA**

**Pittore anonimo, sec. XIX; ritratto di Biagio Médola, olio su tela, cm. 60x43; il benefattore, in base a testimonianze non note, viene dipinto con il labbro difettoso, dal quale esce un dente, e in abiti da artigiano cardatore di canapa, come è accennato dalla mannella che tiene in mano.**

**Sotto il ritratto, attualmente conservato nel corridoio al primo piano del Palazzo Comunale, si legge:  
BIAGIO QUON: FRANCESCO  
MEDOLA BENEF. ANNO 1753.**



Biagio Médola, figlio di Francesco, nacque a Medicina nel 1671 in una famiglia modesta, di lui si sa solo che era affetto da una malformazione al viso (labbro leporino) e che si sposò due volte; si conosce il nome della prima moglie, Giacoma Sarti che gli diede l'unica figlia Maria, ma non della seconda che gli sopravvisse.

Esercitò onestamente e per tutta la vita, il mestiere di "canapino" ossia di fabbricante di corde, professione umile ma che gli consentì di acquistare una casa, "attigua a quella del Municipio, con poco di terreno intorno".

Alla sua morte, avvenuta il 9 marzo 1753, fu aperto il testamento, nel quale, a parte alcuni legati economici a familiari e amici, veniva nominato erede universale di tutte le sue sostanze il "Pio Ospedale degli Infermi di Medicina".

## MONOGRAFIE

**Capitano  
LORENZO ORFEI**

Pittore anonimo, sec. XIX;  
*ritratto del Capitano Lorenzo Orfei*, olio su tela, cm. 106x68;  
l'anonimo artista, in questo dipinto, per dare visibilità alla qualità della figura presentata, non disponendo di elementi fisionomici al riguardo, può mettere in campo la foggia dell'abbigliamento signorile allusivo anche del grado di ufficiale; anche la dimensione del quadro testimonia l'importanza del soggetto definito, nella dedica "benefattore insigne".  
Sotto il ritratto, attualmente conservato nel corridoio al primo piano del Palazzo Comunale, si legge: CAPIT(ano) LORENZO Q(uondam) ANGELO MICH(ele) ORFEI / BENEFATTORE INSIGNE 1737.



Lorenzo Maria Orfei, figlio di Angelo Michele, nato a Medicina nel 1684, apparteneva ad un antico ed illustre casato medicinese i cui membri a partire dal XV secolo sedettero ininterrottamente nel Consiglio della Comunità ricoprendo spesso gli incarichi di massaro o console. Lorenzo, noto per la sua cultura e per i suoi ottimi costumi morali e religiosi, sposò Giustina Iacomelli, anch'essa appartenente ad una influente famiglia medicinese.

Anche Lorenzo partecipò attivamente alla vita della Comunità ed ebbe importanti cariche civili e militari. Fu Conservatore e Assunto comunale poi Cassiere del Municipio, della Compagnia dell'Assunta - di cui era membro professo - e anche della Fabbrica della Chiesa Parrocchiale. Agli inizi del Settecento ebbe il grado di tenente della Guarnigione di Medicina e poi di capitano emerito.

Morì il 4 agosto 1737, pochi giorni dopo aver redatto il testamento olografo, in cui aveva nominato erede universale delle sue notevoli sostanze, dopo la morte della moglie usufruttuaria, "l'Ospedale amministrato dalla Compagnia del Suffragio".

---

**MONOGRAFIE**
**Don FRANCESCO TOSCHI**

**Girolamo Gatti, fine secolo XVII; olio su tela, cm. 94x70; ritratto di Don Francesco Toschi; il fondatore della Compagnia degli Agonizzanti è raffigurato dal pittore, sicuramente dal vivo, nelle vesti di Arciprete di Medicina, come indica la mozzetta nera indossata sul rocchetto bianco. Dal volto e dalle mani dell'anziano sacerdote si scorge l'energia e la determinazione interiore dell'uomo d'azione mentre dal rosario tenuto nella destra viene espressa la dimensione religiosa che motiva il suo agire. Si tratta del dipinto di maggiore pregio della serie, sia per la qualità pittorica sia per l'introspezione ottenuta dal pittore nel ritrarre il personaggio. Il quadro, in origine posto nella parete di fianco all'altare del Crocifisso (della Compagnia degli Agonizzanti) nella chiesa arcipretale di S. Mamante, poi conflui tra i ritratti presso la Congregazione di Carità. Attualmente il ritratto è conservato nel corridoio al primo piano del Palazzo Comunale.**



Don Francesco Toschi, benemerito parroco e arciprete di S. Mamante, nacque a Medicina nel 1608 da una famiglia presente a Ganzanigo fin dal Duecento, i cui membri sono citati negli estimi come proprietari di terreni. Dopo un breve noviziato, abbandonò la Compagnia di Gesù per accettare l'incarico di Cappellano della Parrocchia di S. Mamante e nel 1643 successe al parroco Don Lorenzo Iacomelli. Benchè dotto sacerdote e approfondito studioso delle discipline ecclesiastiche, si distinse non solo per lo spirito pio e caritatevole ma anche per le numerose iniziative intraprese a beneficio della Parrocchia.

Sacerdote dinamico e benefattore generoso, curò con particolare attenzione l'arredo religioso della Chiesa Parrocchiale, fece costruire e arredò a proprie spese la Cappella degli Agonizzanti, dotò l'altare maggiore di un elegante tabernacolo in legno dorato, acquistò un sontuoso baldacchino per le processioni, eresse canonicamente (1668) la Confraternita degli Agonizzanti e ottenne che fosse aggregata alla omonima Confraternita di Roma. Progettò anche di ricostruire altrove la Chiesa Parrocchiale ma il Consiglio Comunale respinse la proposta. Per finanziare tali e tante iniziative impegnò generosamente le proprie sostanze e non esitò a dedicarsi con notevoli risultati economici ad attività commerciali o di mediazione nella compravendita di fondi agricoli.

Ancora vivente dispose che le rendite sia dei suoi beni familiari sia delle somme risparmiate con una vita semplice e frugale e infine anche di quelle, più cospicue, accumulate con attività "mondane", fossero destinate alla Congregazione degli Agonizzanti con l'obbligo di soccorrere i poveri della Parrocchia.

All'età di 80 anni, assalito dallo scrupolo che le attività "mondane" ossia commerciali cui si era dedicato con notevole successo, non fossero consone alle prescrizioni dei Sacri Canoni e alle Costituzioni apostoliche cui era tenuto in quanto sacerdote, si rivolse al Papa che gli comminò il pagamento di 800 scudi in cambio del riconoscimento ufficiale "del libero possesso del patrimonio donato alla pubblica beneficenza".

Alla sua morte, avvenuta il 20 ottobre 1691, nella Cappella degli Agonizzanti da lui voluta, fu posto il suo ritratto (del pittore G. Gatti) e gli fu dedicata una grande epigrafe, oggi scomparsa, in cui si ricordavano sia la sua attività a favore del decoro della Chiesa sia le sue numerose opere di carità cristiana.

---

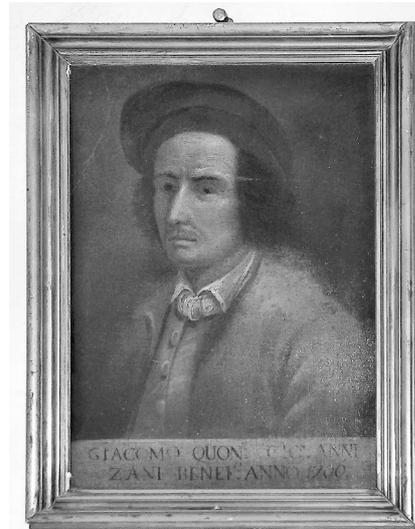
## MONOGRAFIE

Dopo la ricostruzione della Parrocchiale (1735) il ricordo della sua figura paterna e benevola e soprattutto della sua generosità doveva essere ancora vivo nella memoria dei parrocchiani se nel cinquantenario della morte (1741), sulle pareti laterali della riedificata Cappella degli Agonizzanti, oltre al suo ritratto venne collocata una nuova epigrafe commemorativa in cui ancora gli veniva attribuito il meritato titolo di "padre dei poveri". L'epigrafe, rimaneggiata nel XX secolo, è ancora visibile.

### GIACOMO ZANI

**Pittore anonimo, sec. XIX; ritratto di Giacomo Zani, olio su tela, cm. 60x42; il benefattore è ritratto come un uomo ancora in giovane età, come in effetti era al momento di fare testamento - anche in favore dell'Ospedale - e quando morì nel 1700. Il pittore ottocentesco ha cercato, con una certa efficacia, di dare volto al giovane padre di famiglia, benestante, che avvertendo di essere giunto alla fine dei suoi giorni, con piena consapevolezza, nel disporre delle sue sostanze in favore della famiglia, vuole ricordare anche i poveri infermi dell'Ospedale.**

**Sotto il ritratto, attualmente conservato nel corridoio al primo piano del Palazzo Comunale, si legge: GIACOMO QUON. TAN ANNI ZANI BENEF. ANNO 1700.**



Zani Giacomo, figlio di Giovanni, apparteneva a una famiglia benestante e viveva a Ganzanigo dove possedeva un podere. Poco si sa della sua vita se non che visse ispirandosi a principi religiosi e morali di grande saggezza e che al momento della morte era Priore della Confraternita del Suffragio. Ormai al termine della sua vita, il 31 maggio 1700, quando sentì che la salute e le forze lo stavano abbandonando, consegnò il proprio testamento olografo al notaio medicinese Giacomo Prandi. Il 2 giugno successivo morì.

Probabilmente aveva conosciuto di persona Galeazzo Fornasini, morto da circa sette anni, benefattore e fondatore dell'Ospedale degli Infermi, o ne stimava le doti umanitarie e benefiche se nel testamento dichiarò usufruttuaria delle sue sostanze la moglie Lucia Marchesi ma nominò, alla morte di lei, erede universale delle sue sostanze la Confraternita del Suffragio con l'obbligo di utilizzare le rendite "in beneficio della Compagnia Ereditiera, et Chiesa et Ospedale da erigersi dalla Confraternita del Suffragio, alla forma del testamento del fu Galeazzo Fornasini". La Confraternita del Suffragio poté disporre delle rendite solo alla morte della moglie usufruttuaria avvenuta nell'aprile 1713.

Nel 1798, al momento della soppressione nella Repubblica Cisalpina delle confraternite e degli ordini religiosi e quindi dopo l'incameramento della Chiesa del Suffragio nel Demanio, la destinazione delle rendite del Fondo Zani fu motivo di lunghe controversie giuridiche. Comunque nel 1863 la facciata della Chiesa stessa fu restaurata e ridipinta dal pittore veneziano Travani utilizzando parte delle rendite del Fondo Zani.

STORIA, CULTURA E PERSONAGGI LOCALI

# LA STATUA DELLA MADONNA NELLA TORRE DELL'OROLOGIO

In un insieme ricco di storia: trasformazioni, restauri, riscoperte

di **LUIGI SAMOGGIA**

L'occasione di occuparci della Torre civica dell'Orologio è il restauro effettuato della Madonna in terracotta posta nella nicchia su Via Libertà; un intervento sostenuto dalla Pro loco su suggerimento degli organizzatori del Mercatino dell'Antiquariato. Si tratta di un gesto di notevole sensibilità culturale e civile rivolto al monumento civico più antico e rappresentativo della storia di Medicina.

L'evento in sé e l'oggetto di tale attenzione, insieme al suo contesto, la Torre civica, meritano pertanto uno spazio particolare su "Brodo di Serpe".

Sulla strada principale interna al castello di Medicina, nell'angolo con la via che porta verso la chiesa parrocchiale – incrocio storico ed emblematico perché corrispondente all'intersecazione tra il decumano e il cardine dell'antica centuriazione romana del territorio – sorgeva il "Palazzo del podestà" o "Casa dell'Ufficio": la residenza del magistrato di ascendenza medievale che esercitava il potere giudiziario e di polizia. Fino alla metà del Cinquecento presso la "Casa dell'Ufficio" aveva sede anche l'Amministrazione del Comune, che di lì a poco si costruirà una propria sede a fianco della chiesa di San Mamante: il "Palazzo della Comunità".<sup>1</sup>

Come da antica tradizione comunale la residenza ufficiale del

governo locale si distingueva per la presenza della torre, con relativa campana indispensabile per segnalare ai cittadini ogni evento e ogni momento di rilievo per il paese. Dalla fine dell'età medievale cominciano ad essere installati sulle torri – o su campanili – i primi congegni meccanici che misurano e segnano le ore. Sulla torre di Medicina – esistente non si sa con certezza da quando – il primo orologio è collocato prima del 1543, data questa di una sua riparazione. Nel 1578 viene ristrutturato lo stesso Palazzo del podestà, a spese della Comunità di Medicina e di quella di Villa Fontana, soggetta anch'essa alla podesteria medicinese.<sup>2</sup>

La Torre dell'Orologio non consisteva in una costruzione particolarmente elevata: non era altro che un'elevazione dello stesso edificio cui era unita, in corrispondenza del primo arco del porticato, poggiante sul muro interno e su due pilastri del portico stesso; ragione quest'ultima della sua congenita storica instabilità, visti i frequenti interventi di restauro e di consolidamento attuati nel tempo nella zona inferiore della struttura.

Il "quadrivio" presso l'Orologio per la sua centralità e per la presenza del palazzo pubblico veniva considerato il punto di convergenza per gli eventi civili e perciò svolgeva la funzione – e spesso assumeva anche la denominazione – di "piazza".<sup>3</sup> Se in termini di spazi il

*Nella pagina a fronte: statua in terracotta del primo Settecento, attribuita ad Angelo Piò.*